

**V. SONCINI, “Dioniso contro il crocifisso”. Ricostruzione critica della filosofia di F. Nietzsche. Provocazione per la teologia?, Glossa, Milano 2001**

Salutiamo con interesse il testo della Soncini frutto del suo lavoro di ricerca in teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Come ben espresso nel titolo, l'A. intende ricostruire criticamente la filosofia di Nietzsche assumendo come filo rosso di tutta l'opera del pensatore (cf 52) la figura di Dioniso nella sua contrapposizione al crocifisso. Un'impresa intenzionata ad aggiungere un nuovo pilastro nell'interpretazione del filosofo accanto ai cinque temi “canonizzati” da Heidegger: eterno ritorno, superuomo, volontà di potenza, *amor fati*, trasmutazione dei valori. Impresa resa ardua dalla constatazione dell'apparente marginalità dell'espressione che ricorre solo tre volte e solo nel 1888 a conclusione di *Ecce homo* e negli ultimi scritti inediti (ricordiamo che N. si firmava ora il “Crocifisso” ora “Dioniso” in alcuni biglietti del 1889). Eppure secondo l'A. “Dioniso contro il crocifisso” sarebbe il sintomo e l'espressione della dimensione tragica e nichilista del pensiero di N.: tragica perché compendiativa della tensione irrisolta e irrisolvibile tra desiderio (*pathos*) della conoscenza e continua constatazione dell'insufficienza dell'uomo a soddisfare tale esigenza; nichilista perché consapevole della necessità del senso e della sua contemporanea assurdità nel momento in cui annulla l'esistenza consegnandola impotente e illusoriamente a una volontà di menzogna, Dioniso appunto, che sospende l'uomo tragicamente sull'abisso del nulla, frustrato nell'impossibile trasfigurazione estetica della vita.

Dinanzi all'importanza dello scopo sta la percezione di un conflitto di interpretazioni dell'espressione, le cui opinioni più significative troviamo riassunte in cinque vie nel cap. II che costituisce uno *status quaestionis*. L'interpretazione dell'A. è una sesta via (cf 28). Tuttavia la ricostruzione del significato attribuito da N. all'espressione appare un'operazione previa al vero intento dell'opera, cioè «verificare l'esistenza di un eventuale legame tra il pensiero di Nietzsche, provocatoriamente espresso nella contrapposizione Dioniso e il crocifisso, e la ricerca teologica» (3). Diciamo subito che il risultato appare “magro” per chi pensa di trovare in N. categorie e risposte utilizzabili in teologia. Per la Soncini più che di provocazione si tratta, riprendendo le parole di Willers, di una “revocazione”, «cioè una presa di distanza determinata dall'estraneità voluta o comunque presente tra il suo pensiero e il centro della riflessione teologica, cioè il riferimento alla rivelazione di Dio in Gesù di Nazareth» (172-173).

Dunque il testo è anzitutto una ricostruzione del significato dell'espressione “Dioniso contro il crocifisso”, a cui è consacrato il cap. 3 (il più esteso, 51-126), indagando il pensiero di N. che viene ricostruito in cinque fasi successive. La prima, compresa tra *Visione dionisiaca del mondo* (1870) e *Nascita della tragedia* (1872) segna la riscoperta del dionisiaco e l'avvento del socratismo. La seconda fase (1872-1881) rappresenta l'attacco al socratismo della cultura moderna occidentale decadente a cui opporre il ritorno del dionisiaco. In opere come *Verità e menzogna in senso extramurale*, *Umano troppo umano*, *Aurora*, N. si impegna in una lunga e faticosa operazione di smascheramento delle forme del sapere e della loro presunta idealità (la logica socratica, la morale socratico-cristiana, il cristianesimo *tout court*) mediante il metodo genealogico. La terza fase (1881) avvia la *pars construens* ovvero la ricerca e l'elaborazione di una nuova saggezza. L'analisi dell'uomo e dei suoi istinti conduce N. alla tragica scoperta di un io strutturalmente sofferente: l'uomo conosce solo se stesso e l'intelletto del tutto autoreferenziale non mostra ma nasconde la realtà. Per poter vivere il soggetto avrà bisogno della necessaria menzogna che lo fa ritenere forte per custodire la vita. L'uomo nuovo accogliendo la menzogna abbandona l'impossibile pretesa di assolutezza accogliendo la leggerezza (di eroe e giullare) che gli fa dire sempre sì alla vita, obbediente e benedicente. Così rinasce Dioniso abbandonato dopo *La nascita della tragedia*, e rinasce ora contrapposto al “cristiano”; il dio greco percorre gli ultimi anni (1877-1888): la

sua saggezza di Dio filosofo plasmatore e distruttore delle forme (*Al di là del bene e del male*); l'ebbrezza vitale dionisiaca contro l'ideale ascetico cristiano (*Genealogia della morale e Crepuscolo degli dei*). Di particolare rilievo il IV libro de *La gaia scienza* in cui è tematizzata la volontà di potenza (Wzm) come forza creatrice e distruttiva della sapienza dionisiaca. La Wzm si struttura dialetticamente come "volontà di verità" e "volontà di menzogna": «da un lato c'è la vita che sfugge (il nulla), dall'altro lato ci sono le forme di cui l'uomo necessita per vivere (la ricerca del senso). Dal primo aspetto sorge una deriva nichilista distruttiva, dal secondo sembra sorgere una nuova filosofia, filosofia del mattino» (106). Questa dialettica interna alla Wzm, strutturale e irrisolvibile, sta al fondo dell'opposizione tra dionisiaco e morale cristiana.

Il quinto momento chiarisce da vicino il senso dell'espressione "Dioniso contro il crocifisso". Attraverso l'esame dei due luoghi in cui compare, l'A. mostra come dietro alla parola "crocifisso" non ci sia Gesù ma il cristiano che è espressione della volontà di verità. Tuttavia i frammenti del 1888 e i pochi del 1889 permettono di cogliere come chiave di lettura della contrapposizione proprio la tensione nella Wzm tra volontà di verità (concezione debole e antivitale) e la volontà di menzogna (la produzione artistica, Dioniso). Una contrapposizione che «risulta insuperabile dato che la vita stessa dell'uomo esige, per essere vissuta, quella stabilità e sensatezza che conducono a consegnarsi sempre di novo alla ragione o alla volontà di verità e dunque al nichilismo simbolizzato dal crocifisso» (124). L'A. fa leva sulla categoria dell'incompiutezza come riassuntiva dell'uomo dionisiaco (cf 141). Dioniso contro il crocifisso è, allora, la maschera del nichilismo nietzschiano e l'impossibilità di superare i limiti della Wzm genera il pessimismo per cui all'uomo morale e storico (il crocifisso) si contrappone solo una finzione, cioè una trasfigurazione artistica (Dioniso) che non riesce ad avere consistenza storica.

Dopo questo considerevole lavoro di ricostruzione, il capitolo conclusivo tenta di verificare l'esistenza di una provocazione per la teologia. La tesi dell'A., dopo un'analisi delle posizioni di autori che si mostrano possibilisti verso un N. teologo (Klinge, Welte, Biser) e di altri che vedono un N. antiteologico (Valadier, Willers, Jünger) è chiara: «ciò che si intende mostrare è l'impossibilità di un raffronto diretto tra il crocifisso di Nietzsche con tutte le implicazioni connesse, cioè il suo modo di intendere Dio e Gesù, e il cristianesimo affermato dalla fede in Gesù Cristo e pensato dalla riflessione teologica. Le premesse che sottostanno al pensiero di Nietzsche e alla teologia sono assolutamente diverse e dunque il loro esito è incomparabile» (127-128). Secondo la Soncini la pertinenza del confronto con la revocazione di N. si gioca sul piano dell'antropologia e della critica all'ontoteologia. L'uomo di N. è chiuso alla trascendenza ed è perdente perché «dentro gli stretti confini di un io finito la domanda di un senso infinito crea una contraddizione insanabile» (160). Allora: per uscire dal circolo occorre ridiscutere il concetto di vita, di forma, cioè la chiusura autosufficiente, accogliendo invece la necessità dell'apertura ad altro da cui si riceve il senso, accettando il decentramento e il morire a se stessi. Questo è il "punto di contatto", limitato e circoscritto, nella relazione tra teologia e N., eppure trascurato da posizioni che non si preoccupano di discutere l'impostazione antropologica sottesa onde evidenziare il corto circuito. Per questo dalla filosofia di N. la teologia appare sollecitata ad oltrepassare le categorie dell'ontologia verso una declinazione soteriologica della fede e una nuova ontologia a partire dalla "fenomenologia di Gesù" come ontologia degli affetti (cf il contributo di P. Sequeri in *Teologia* 3/1998).

Un altro versante di dialogo è l'antropologia teologica chiamata ad assumere l'istanza di N. il cui uomo è radicale mancanza e problematicità. N. sfida la teologia a ripensare adeguatamente lo statuto della creaturalità. L'A. indica così prospettive ulteriori di ricerca per un confronto scevro da complessi d'inferiorità ma attento all'intenzionalità di N. Lo studio nel complesso è interessante anche se pensare "Dioniso contro il crocifisso" come "sesta via" può

restare azzardato. È soprattutto la insistita sottolineatura della dialettica interna alla Wzm come ragione autentica del nichilismo di N. che va ascritto come merito (non certo l'unico) all'autrice alla quale spetta ora il compito di proseguire lungi i sentieri tracciati.